

Un restauro unico al mondo, ora un libro lo racconta

Pirellone, ritorno al futuro

'Così il capolavoro di Gio Ponti ha ritrovato tutta la sua bellezza' Parla la curatrice, Maria Antonietta Crippa: 'è stato il primo recupero di un grattacielo moderno'

ANNA CIRILLO

Al restauro del grattacielo Pirelli, un cantiere eccezionale nel quadro dell'architettura contemporanea, è dedicato un bel libro appena pubblicato dalla Regione Lombardia con l'editore Skira. Ne parliamo con la curatrice, Maria Antonietta Crippa, docente di Storia dell'architettura al Politecnico. Come mai si è dedicata a questo argomento? «Facevo parte, con altri, della commissione tecnico scientifica per il restauro, voluta dal presidente Formigoni dopo l'incidente del 18 aprile 2002, quando un piccolo aereo da turismo si schiantò contro il grattacielo. Il nostro orientamento era di non alterare la struttura architettonica di Gio Ponti e restaurarla nel pieno rispetto del suo lavoro. All'interno del Pirellone molti non erano d'accordo, ma per fortuna Formigoni scelse la nostra impostazione». Perché il restauro conservativo era contestato? «Si temeva che l'operazione fosse troppo rischiosa. Nessuno ha mai restaurato l'alluminio prima di questo esperimento. Ugualmente per il mosaico che ricopre le facciate: all'aperto, a quelle altezze e per una enorme superficie. Restaurare, per noi, voleva dire conservare non solo l'immagine ma anche la materia con cui è stato costruito l'edificio. Voleva dire smontare tutti i serramenti e trovare il modo di restaurarli come si restaura un quadro, e per le piastrelle comportarsi come per un mosaico tradizionale». In che modo sono stati risolti questi problemi tecnici? «Tutti i pezzi di alluminio, fino alle viti, sono stati smontati e numerati. La tecnologia è cambiata molto rispetto agli anni '50-'60 in cui fu costruito il Pirellone, ma i serramenti che abbiamo trovato erano robusti. Smontati sembravano delle sculture, tanto erano ben fatti. Gio Ponti e le ditte dell'epoca sapevano quello che facevano. Si è soliti pensare che gli edifici di quegli anni, industriali e non più artigianali, siano stati costruiti per non durare tantissimo nel tempo. Invece, visti da vicino, si resta sorpresi. Si capisce che quello era il momento di passaggio dall'artigianato all'industria e quindi c'era ancora tutta la memoria dell'artigianato espressa su manufatti

più consistenti». Un momento magico? «Sì, anche se il grattacielo Pirelli è stato ammirato più nel mondo che a Milano. Soprattutto in America, dove ha suscitato stupore questa struttura in cemento armato, e non in ferro come i grattacieli americani, che univa l'alta tecnica a una forma affusolata di straordinaria eleganza». Da questo nasce l'esigenza del libro? «Certo. È il primo restauro in assoluto al mondo su grande scala di un'architettura moderna. Tra l'altro, non avendo ancora il Pirellone, al momento dell'incidente, compiuto 50 anni di età, e non essendo perciò vincolato come bene culturale, il restauro non era affatto d'obbligo. È stata una scelta culturale. Una volta tanto Milano ha capito il valore di quello che possedeva e l'importanza di mantenerlo integro. Va aggiunto che in questo grattacielo non solo Ponti esercitò il suo talento ma anche due grandi ingegneri strutturisti milanesi: Arturo Danusso, che lavorò anche coi BBPR alla Torre Velasca, e Pierluigi Nervi». Un restauro che ha fatto scuola, dunque? «Sì, ha destato molto interesse. Per gli edifici antichi la procedura è ormai consolidata, si sa quali sono i comportamenti dei materiali. Per i materiali nuovi, invece, si tratta di provare». Che cosa avrebbero voluto fare, invece, i detrattori del restauro conservativo? «Mettere nuovi serramenti, e sostituire il mosaico esterno con un intonaco che mimasse la superficie ondulata delle tessere in ceramica inventate da Ponti. Noi invece abbiamo scelto di staccare una per una le piastrelline, numerarle, pulirle e riposizionarle dopo averle consolidate». Ora l'effetto qual è? «I milanesi possono rivedere l'alluminio che brilla. Abbiamo ritrovato quel riflesso argenteo che Ponti voleva». Nulla, quindi, è stato cambiato? «All'esterno no. Anzi, è stata rimessa alla base la grande vetrata, sparita col tempo. All'interno la mano è stata più libera, si erano già avuti nel passato rimaneggiamenti. Ma si è voluto, in molte parti, rimettere il linoleum "giallo fantastico" di Ponti, che era scomparso».